MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA SPECIALE PER I BENI
ARCHEOLOGICI DI NAPOLI E POMPEI



UNO ALLA VOLTA

i calchi

ANTIQUARIUM DI BOSCOREALE

5 marzo - 20 dicembre
2010

I calchi

Ideazione e testi
Grete Stefani

Progetto espositivo
Carmela Mazza

Allestimento
Euroneon di Luigi Savarese
Ufficio Scavi di Boscoreale: Domenico Cascone, Giacomo Arnone, Mario Boscaglia, Antonio Martucci

Segreteria
Soprintendenza: Michele Borgongino, Angiola Laezza
Ufficio Scavi di Boscoreale: Gennaro Cirillo, Giuseppina Martire, Pasquale Cirillo

Grafica
Prometeo di Alfonso Avellino

Restauri
Ufficio Scavi di Pompei: Michele Pelly, Ernesto Siano

Foto
Soprintendenza: Archivio fotografico Pompei
Ufficio Scavi di Pompei: Giovanni Catapano, Giuseppe D'Auria

Disegni
Soprintendenza: Archivio disegni Pompei.
Il disegno dell'esecuzione del calco è stato appositamente realizzato per questa mostra da Umberto e Giuseppe Cesino.

Si ringraziano il dott. Antonio d'Ambrosio, direttore dei lavori di scavo all'ambiente 10 della Villa B di Oplontis e il dott. Lorenzo Fergola, attuale direttore gli Scavi di Oplontis per aver fornito utili informazioni su tali indagini, tuttora sostanzialmente inedite.
Si ringrazia la dott.ssa Alessandra Villone dell'Ufficio fotografico di Napoli della Soprintendenza per aver fornito l'immagine del mosaico con cane MANN inv. 110666.
Si ringrazia inoltre il dott. Pierpaolo Petrone, conservatore del Museo di Antropologia dell'Università di Napoli "Federico II" per la proficua collaborazione.
Si ringrazia infine tutto il personale dell'Ufficio Scavi di Boscoreale per la consueta disponibilità ed entusiasmo con cui partecipa alle iniziative organizzate presso l'Antiquarium.

in copertina
Calco di cane (Antiquarium di Boscoreale)

L'Antiquarium Nazionale "Uomo e ambiente del territorio vesuviano" espone numerosi reperti archeologici che testimoniano lo stretto rapporto tra l'uomo e l'ambiente nell'area vesuviana in età romana e, in particolare, conserva vari oggetti antichi rinvenuti nelle fattorie e ville che costellavano il territorio pompeiano.
Con il progetto "Uno alla volta", la Soprintendenza Speciale di Napoli e Pompei intende valorizzare, in piccole mostre a tema realizzate con cadenze periodiche, i principali reperti in esso esposti, offrendo al visitatore alcuni approfondimenti tematici sui vari argomenti del vivere quotidiano che questi oggetti consentono di documentare.
Degli oggetti, analizzati "uno alla volta", corredati nel caso da altri reperti provenienti da Pompei o dagli altri siti archeologici vesuviani che ne spiegano o completano la funzione, verranno analizzati gli aspetti significativi, il contesto di rinvenimento, l'uso, i confronti, e considerazione generali sulle attività umane connesse.
Perché, come i singoli fotogrammi di una pellicola consentono di comporre un film, così i singoli reperti che il sottosuolo ci restituisce consentono di ricostruire le vicende della Storia.

La prima mostra, tenutasi dal 25 marzo 2008 al 6 aprile 2009, è stata dedicata ad una tavoletta cerata rinvenuta nel complesso di Moregine, presso Pompei.
La seconda mostra, tenutasi dal 18 aprile al 24 novembre 2009 è stata dedicata alla lapide di Nicostratus con la raffigurazione di groma e alla groma rinvenuta nella bottega di Verus a Pompei.
La terza mostra è invece dedicata al calco di cane ed altri esempi di calchi delle vittime dell'eruzione del 79.

© Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici
di Napoli e Pompei

Stampato nel 2010
per conto di Mondadori Electa S.p.A. da Grafica Metelliana

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA SPECIALE PER I BENI ARCHEOLOGICI
DI NAPOLI E POMPEI

UNO ALLA VOLTA
i calchi

ANTIQUARIUM DI BOSCOREALE
5 marzo - 20 dicembre
2010

IL CALCO DEL CANE

Nell'Antiquarium di Boscoreale è esposto uno dei reperti simbolo di Pompei.
Non c'è libro di storia romana o guida su Pompei che non faccia riferimento al *canis catenarius*, il cane da guardia di Pompei che trovò la morte nella casa che difendeva dai ladri, nel 79 d.C.
Il calco di cane è stato realizzato il 20 novembre 1874 durante lo scavo della casa nota come Casa di Orfeo (VI 14, 20), un edificio che si apriva lungo la via che dal cosiddetto Quadrivio di Orfeo si dirige verso Porta Vesuvio. La casa è così chiamata per un grande affresco che decora la parete di fondo del giardino e in cui è rappresentato Orfeo che ammansisce le belve col suono della lira.
Il proprietario di questa abitazione era Marcus Vesonius Primus, come attestavano alcuni programmi elettorali letti al momento dello scavo sulla facciata e come conferma l'erma-ritratto rinvenuta nella casa con la dedica al *dominus* Primus da parte di un suo servo, il cassiere Anteros (CIL X 865).
A guardia della casa venne lasciato un cane, probabilmente legato al collare, che non riuscì a scappare e morì nel vano tentativo di uscire dalla porta chiusa.
Anche in altre case pompeiane sono stati rinvenuti scheletri di cani. Oltre ai numerosi esempi delle fattorie del territorio vesuviano, nella città si rinvenne, per esempio, uno scheletro di cane nella Casa di Publius Varenius Zethus (VI 1, 7), due nella Casa di Romolo e Remo (VII 7, 10), uno nel cortile della stalla nella Casa del Menandro (I 10, 4), uno nella casa I 13, 1. Di quest'ultimo, rinvenuto nel 1956, si poté eseguire anche lo studio anatomico: si trattava di un cane maschio di un'età inferiore ai due anni, robusto ma longilineo, probabilmente idoneo alla caccia – il tipo che i Romani chiamavano *venaticus celer*.
In altre case pompeiane invece la minaccia del cane da guardia era costituita solo da un'immagine, riprodotta a mosaico sulla soglia, come accade nella Casa di Paquius Proculus (I 7, 1) o nella Casa di Lucius Caecilius Iucundus (V 1, 20) o nella più famosa Casa del Poeta Tragico (VI 8, 8), dove l'avviso era rafforzato anche da un'iscrizione: *Cave canem*, cioè "attenti al cane". In alcuni casi il cane da guardia era invece dipinto sulla parete che fronteggia l'ingresso, come nella Caupona di Sotericus (I 12, 3) o nella Casa di Marcus Casellius Marcellus (IX 2, 26) e come accadeva nell'immaginaria casa di Trimalcione descritta nel *Satyricon* di Petronio (29,9), dove un cane dipinto era ugualmente corredato dalla scritta "attenti al cane".
Questa moda trova riscontro proprio nella Casa di Orfeo dove, nel pavimento della prima camera a destra dell'atrio, il 23 febbraio del 1875 si rinvenne un mosaico con un cane, ora al Museo Archeologico di Napoli (MANN inv. 110666).
Ma osserviamo meglio il calco qui esposto.
Si tratta di uno dei più difficili e meglio riusciti, per la posizione contratta delle zampe che l'animale assunse morendo. Sul collo dell'animale resta l'impronta del collare in cuoio con due anelli di bronzo a cui si attaccava la catena. Il cane, che si trovava nell'ingresso, aveva tentato di salvarsi salendo sui lapilli che, piovuti dentro la casa dal *compluvium* dell'atrio, avevano ricoperto tutto il pavimento dell'ambiente fino ad un'altezza di un metro e mezzo dal suolo.
Ma come si ottiene un calco?



Mosaico con cane da guardia nella Casa del Poeta Tragico



Pittura parietale con cane da guardia nella Caupona di Sotericus



Mosaico con cane da guardia nella Casa di Paquius Proculus



Mosaico con cane da guardia dalla Casa di Orfeo (MANN)

Scheletro di cane rinvenuto nella Casa del Menandro



LE VITTIME DELL'ERUZIONE

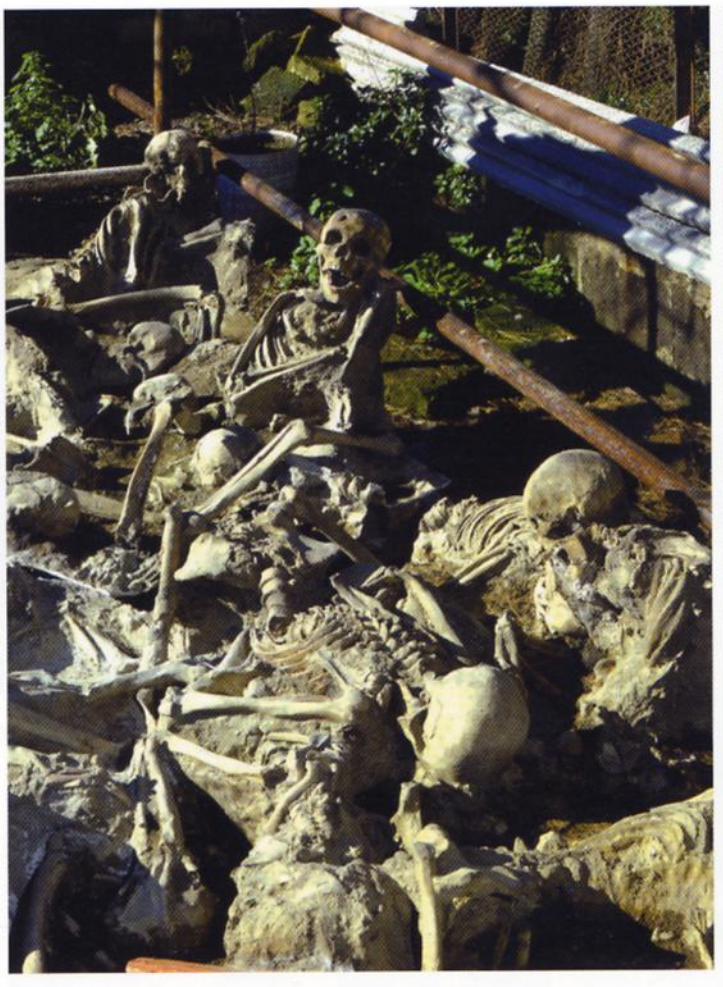
Pompei, Ercolano e le altre città vesuviane hanno restituito e restituiscono ancora edifici, affreschi, mosaici, suppellettili ed oggetti come può accadere in ogni scavo archeologico. Il tragico destino di queste città, distrutte improvvisamente dalla furia del Vesuvio, ha determinato la loro singolarità: le testimonianze archeologiche riemergono dagli scavi spesso integre ed in ottimo stato di conservazione perché sepolte per secoli sotto il lapillo e la cenere dell'eruzione.

La singolarità dei siti archeologici vesuviani è però anche un'altra: quella di aver subito una catastrofe che ha interrotto improvvisamente la vita degli abitanti e di aver restituito spesso proprio la testimonianza toccante di questa morte istantanea. Contrariamente a tanti altri disastri naturali infatti, le persone non fecero in tempo ad allontanarsi dall'area circostante il vulcano e vennero sorprese in casa dalla caduta dei solai; nelle strade mentre tentavano di fuggire in un momento di tregua durante la pioggia di lapilli e cenere che precedette l'arrivo delle nubi ardenti mortali; in corridoi, depositi o altri ambienti dove si erano rifugiate per salvarsi dai lapilli ma dove trovarono inesorabilmente la morte.

Il rinvenimento degli scheletri delle vittime dell'eruzione ha sempre colpito il visitatore, suscitando una grande emozione, già a partire dalle prime fasi degli scavi, anche se, in gran parte dei casi, alle ossa umane e animali rinvenute nell'area vesuviana non venne prestata per molti decenni particolare attenzione. Messe da parte e distinte per tipo, vennero conservate ed analizzate dal punto di vista antropologico solo a partire dalla metà dell'Ottocento, destinate in alcune fasi degli scavi al Museo di Anatomia dell'Università di Napoli, oppure in seguito sistemate in un deposito, mentre una scelta di esse venne esposta nell'Antiquarium di Pompei.

Solo in tempi recenti è stato affrontato con metodo scientifico lo studio delle fasi dell'eruzione e le cause della morte degli abitanti delle città vesuviane, in particolare quelli di Ercolano. Si riteneva infatti che la popolazione di Ercolano fosse riuscita a salvarsi con la fuga: le nuove indagini di scavo sulla spiaggia e nei locali voltati che si aprivano su di essa hanno invece rivelato che gran parte degli abitanti attendevano con ansia una salvezza dal mare quando furono sorpresi ed uccisi dalle nubi ardenti dell'eruzione.

Ma già nel Settecento ciò che colpì di più non furono le ossa umane rinvenute nella cosiddetta Villa di Diomede a Pompei quanto le circostanze del rinvenimento di queste ossa e la "storia" che ne scaturiva. Dopo i primi rinvenimenti, nel 1771, di due scheletri nel portico del giardino, identificati come il *dominus* e il suo schiavo, venti furono i corpi che si rinvennero l'anno seguente in un corridoio sotterraneo della villa, vicino alla rampa di accesso, "*18 scheletri di persone adulte, oltre quelli di un ragazzo e di un piccirillo*"; in particolare colpì lo scheletro di una giovane donna che si era coperta il capo con un lembo del mantello e di cui era rimasta l'impronta del seno e delle braccia nel banco di cenere dell'eruzione. La porzione del banco di cenere fu tagliata, insieme ad altre, e portata al Museo Ercolanese di Portici, trasferita poi a Napoli nel Palazzo degli Studi, l'attuale sede del Museo Archeologico di Napoli, dove venne ammirata dai visitatori e analizzata dagli studiosi.



Scheletri di fuggiaschi rinvenuti ad Ercolano



Ricostruzione della Villa di Diomede in un'incisione del Settecento

Questa particolare "impronta" si deteriorò col tempo e ne è andata perduta ogni traccia, ma ne rimangono le descrizioni: tecnica e stringata quella di Francesco La Vega; colorita e sofferta quella di Ernest Breton; romantica e appassionata quella di Théophile Gautier che ne trasse spunto per un suo romanzo, attribuendo alla giovane donna anche un nome, Arria Marcella.



Crani umani conservati a Pompei, in una foto dell'Ottocento

L'INVENZIONE DEI CALCHI

Le testimonianze archeologiche vesuviane che colpiscono maggiormente il visitatore comune sono proprio i calchi delle vittime dell'eruzione.
Si deve all'archeologo Giuseppe Fiorelli l'invenzione del metodo per la loro esecuzione.
Ispettore ordinario negli Scavi di Pompei dal 1847 e in seguito direttore degli Scavi dal 1860 al 1875, Giuseppe Fiorelli fu senza dubbio il più importante archeologo che operò a Pompei nell'Ottocento. Tra i numerosi suoi meriti, quali la razionalizzazione del programma di scavo e delle attività di manutenzione, la realizzazione di una pianta della città e di un indirizzario dei singoli edifici, l'organizzazione amministrativa del personale, vi fu anche quello dell'esecuzione dei primi calchi delle vittime.
Così scrive Giulio De Petra, uno dei suoi successori: "*La più fortunata delle sue invenzioni fu la immagine autentica, che diede della catastrofe vesuviana, colando nel masso di cenere che copriva gli scheletri il gesso liquido, per cui questi rivivono nelle forme e nelle contrazioni della loro agonia*".
A proposito dei primi tre calchi umani, lo scrittore Luigi Settembrini commenta: "*È impossibile vedere quelle tre sformate figure, e non sentirsi commosso: specialmente la fanciulla con quel suo teschio e quel suo corpo, che essendo meno indistinto degli altri pare che abbia qualche leggiadria, ti strazia il cuore. Sono morti da diciotto secoli, ma sono creature umane che si vedono nella loro agonia. Lì non è arte, non è imitazione; ma sono le loro ossa, le reliquie della loro carne e de' loro panni mescolati col gesso; è il dolore della morte che racquista corpo e figura. Io la vedo quella meschina, io odo lo strido con cui chiama la mamma, e la vedo cadere e dibattersi. Quante altre creature umane perirono tra gli strazi medesimi e forse maggiori! Finora si è scoverto templi, case ed altri oggetti che interessano la curiosità delle persone colte, degli artisti e degli archeologi; ma ora tu, o mio Fiorelli, hai scoverto il dolore umano, e chiunque è uomo lo sente*".
Già nel 1823 il direttore degli scavi Antonio Bonucci aveva segnalato l'impronta lasciata nella cenere da una porta, ma fu nel 1856 che si pensò di ricavare col gesso il calco in un analogo caso. Fu tuttavia solo tra il 3 e il 5 febbraio del 1863 che il Fiorelli sperimentò tale tecnica per le vittime: durante lo scavo del vicolo tra le *insulae* VII 10 e VII 14, che da allora venne denominato Vicolo degli scheletri, si rinvennero i corpi di quattro individui e di essi si eseguirono i primi calchi. Erano un uomo supino, una donna caduta sul fianco destro, una fanciulla caduta bocconi con il capo sul braccio sinistro, una donna caduta sul fianco sinistro e con il volto coperto, definita "donna incinta" per l'addome gonfio. I quattro calchi, nonostante avessero vari difetti dovuti alla tecnica ancora sperimentale, vennero a lungo esposti nell'Antiquarium di Pompei.
Il 12 marzo del 1868, durante lo scavo di una stanza della Casa di Marcus Gavius Rufus (VII 2, 16) si rinvennero sette scheletri e di uno di essi fu possibile eseguire il calco. Si trattava di un uomo caduto bocconi, con le braccia alzate, la gamba destra distesa, mentre della sinistra fu possibile eseguire solo la metà superiore. Del calco esistono alcune fotografie che lo illustrano tuttavia capovolto e non nella sua posizione originaria, in modo da mettere in risalto il volto che sembra atterrito.
Il 4 marzo 1871, nel vicolo tra IX 2 e IX 3, si rinvenne un nuovo scheletro di cui si poté eseguire il calco: era un uomo supino, con le gambe aperte e la mano sinistra alla vita, con sandali ai piedi.
Il 25 settembre 1873 durante lo scavo del giardino di I 5, 3 si eseguì il calco di un uomo adagiato sul fianco sinistro, quasi assopito.

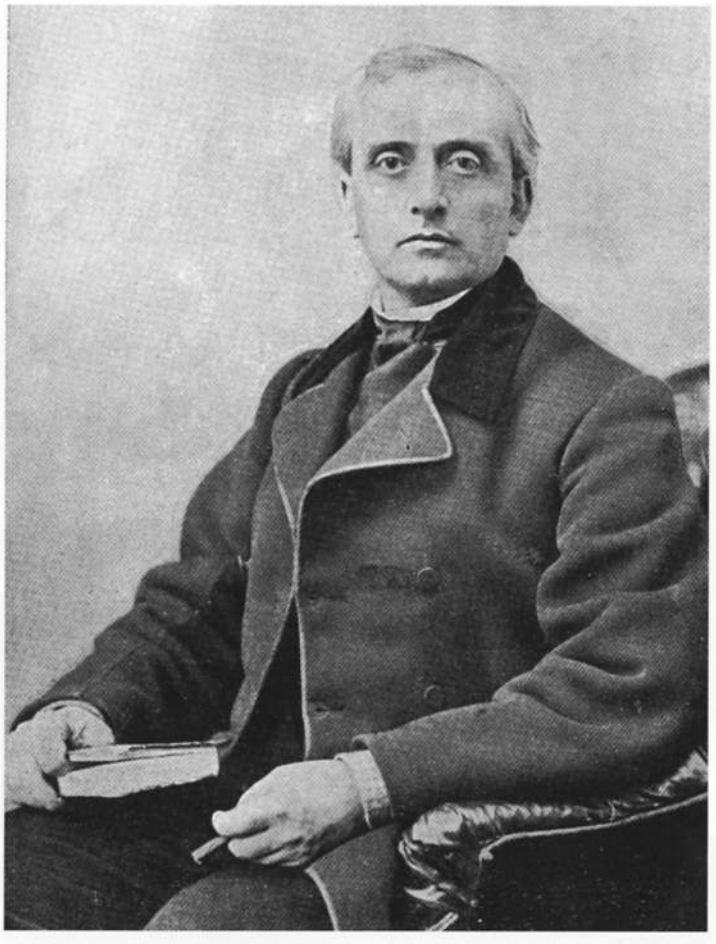


Foto-ritratto di Giuseppe Fiorelli



Calco di uomo (1863)

frattura guarita al polso sinistro e numerose carie.
L'esecuzione di radiografie sul calco in resina è stata possibile proprio per l'utilizzo di questo nuovo materiale che rende il calco maneggevole, leggero, facilmente trasportabile e che è inoltre durevole e non altera il tessuto osseo. Tuttavia la sua trasparenza non è duratura, come dimostra lo stato attuale del calco, diventato opaco e di colore più scuro.
La donna di Oplontis era solo uno dei fuggitivi che si erano rifugiati negli ambienti che si aprivano lungo la facciata dell'edificio. Si trattava di ben 54 individui che, accalcati e riversi gli uni sugli altri in un tragico groviglio di corpi, trovarono la morte nell'ambiente dove avevano cercato rifugio. Lo scavo ha fatto ipotizzare che essi fossero distinti in due gruppi: uno costituito da persone che recavano con sé gioielli ed averi e l'altro, costituito da persone che non avevano nessun oggetto o monile, forse schiavi. Ma di tutti, ricchi e poveri, padroni e schiavi, uomini e donne, vecchi e giovani, il vulcano – lo "*sterminator Vesevo*" come lo chiama Giacomo Leopardi – non ebbe pietà.
"E gli stessi dei non avrebbero voluto che simile scempio fosse loro concesso…"

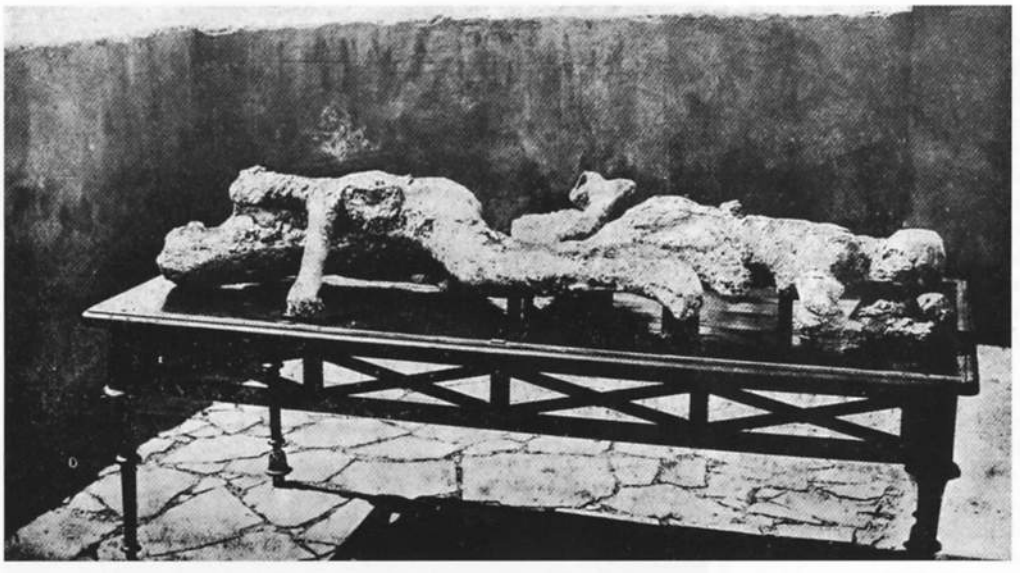


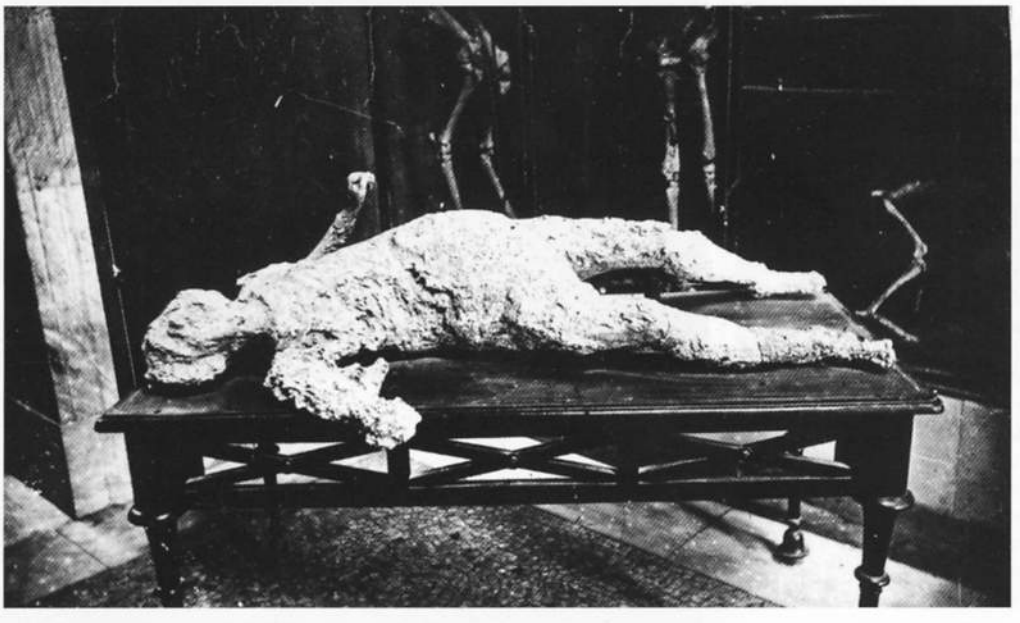
La prima fase dell'esecuzione del calco col nuovo metodo ideato da Amedeo Cicchitti (al centro nella foto)

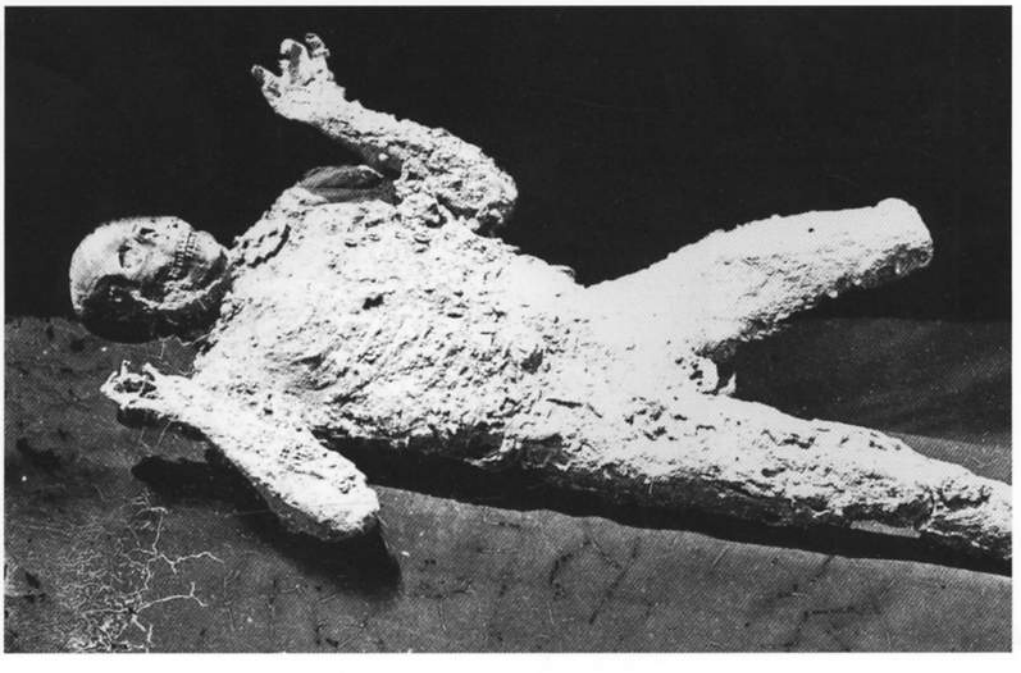


Il calco in resina durante lo scavo

Il 20 novembre 1874 si realizzò il calco del cane nella Casa di Orfeo, di cui si è già parlato, mentre il 23 aprile 1875, presso l'angolo nord-est della stessa *insula* VI 14, si eseguirono due nuovi calchi di vittime umane, rinvenute al centro della strada e a quattro metri dal suolo: la donna bocconi qui esposta e un uomo supino, con braccia e gambe leggermente contratte, avvolto in un mantello che lasciava scoperte le gambe e la parte inferiore del corpo.
Il 24 gennaio del 1882, nel vicolo tra le *insulae* VIII 5 e VIII 6 si eseguì il calco di un bambino, caduto bocconi sul fianco sinistro. Ad esso si aggiunsero nel 1889 i calchi di tre individui (due uomini e una donna) rinvenuti presso Porta Stabiana e quelli di altri tre uomini ed una donna rinvenuti nella stessa zona l'anno successivo.
Negli anni seguenti si proseguì nell'applicazione del metodo del Fiorelli per la realizzazione dei calchi di vittime, ma essi vennero in genere lasciati sul luogo del ritrovamento o in ambienti coperti dello stesso edificio, adeguatamente protetti da teche in vetro: si possono ricordare in proposito i 4 calchi del giardino della Casa del Criptoportico, rinvenuti insieme ad altri 5 individui di cui non fu possibile fare il calco, eseguiti sotto la direzione di Vittorio Spinazzola nel 1914.
Con Amedeo Maiuri, a partire dal 1923, i calchi esposti nell'Antiquarium vennero risistemati anche se lo spazio a disposizione era diventato esiguo, mentre si realizzarono altri calchi tra cui quello di un uomo rannicchiato e piegato in avanti, con addosso un mantello, rinvenuto nella Grande Palestra. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, nell'Antiquarium gravemente danneggiato venne ridotto con un nuovo allestimento il numero dei calchi esposti e alcuni di essi vennero invece sistemati nei principali edifici coperti della città, le Terme del Foro e le Terme Stabiane.
Ad Amedeo Maiuri si deve anche la scoperta, nel 1961, del più famoso gruppo di vittime – i tredici individui del cosiddetto Orto dei Fuggiaschi (I 21, 2) – di cui lasciò esposti i calchi in un angolo del grande vigneto dove avevano trovato la morte.
Risalgono invece alla fine degli anni Settanta i calchi di 15 individui sorpresi dall'eruzione mentre tentavano la fuga fuori Porta Nolana.







Calchi di due donne (1863)



Calco di uomo (1873)

Calco di donna incinta (1863)



Calchi di un uomo e una donna (1875)

Calco di uomo (1868)

IL METODO

Il metodo ideato da Giuseppe Fiorelli ed utilizzato tuttora per la realizzazione di calchi è molto semplice.
Quando l'archeologo esegue uno scavo nell'area vesuviana trova una particolare stratigrafia dovuta alle modalità del seppellimento e al susseguirsi delle diverse fasi che si sono alternate durante l'eruzione.
La prima fase dell'eruzione fu caratterizzata dalla caduta di lapilli, una sorta di grandine di pomici di piccola dimensione che ricoprì gli spazi aperti, le strade e i cortili, facendo crollare i tetti di alcune abitazioni.

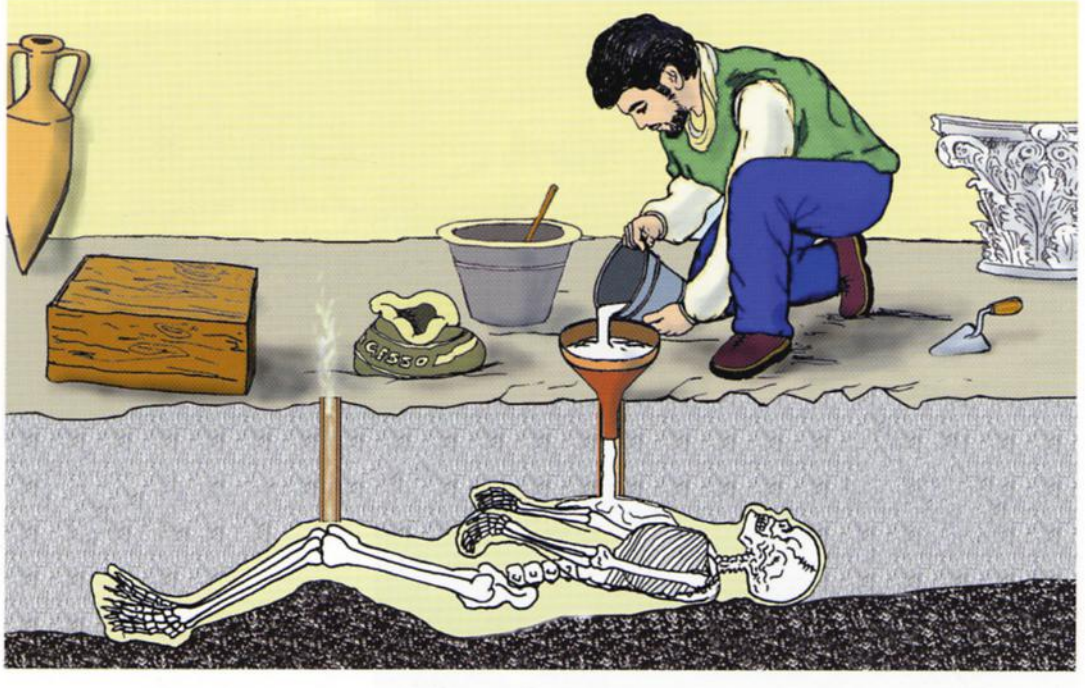
Seguì la fase di caduta di cenere che penetrò ovunque riempiendo ogni vuoto ed avvolgendo ogni cosa, alternata al susseguirsi di flussi piroclastici di cenere, le cosiddette "nubi ardenti" che a forte velocità ed alta temperatura percorsero in più ondate il territorio provocando distruzione e morte.
La cenere, che si è successivamente indurita, costituisce quello che viene comunemente chiamato "tuono", uno strato molto compatto. È in questa cenere indurita che spesso gli archeologi rinvengono dei vuoti, causati dalla decomposizione di sostanze organiche: può trattarsi di elementi in legno come mobili, infissi, oggetti ma anche corpi di individui.
Nel vuoto viene quindi versata una miscela di gesso ed acqua fino a riempirlo totalmente. Lasciato asciugare il gesso, si può procedere nello scavo e si mette in luce ciò che aveva determinato il vuoto: la cenere indurita ha conservato infatti, come uno stampo, il volume, la forma e la posizione dell'oggetto o del corpo che era stato sepolto.
Questa impronta di gesso solidificato è chiamato "calco". Può includere alcune parti che non si sono decomposte, per esempio le ossa dell'individuo o gli oggetti in metallo che indossava o recava con sé; può presentare sulla superficie l'impronta della trama dei tessuti che lo ricoprivano e che si sono anch'essi decomposti o di cui restano talvolta solo minime tracce.
In questi particolari casi dunque, a differenza di tutti gli altri siti archeologici, non si conservano solo gli scheletri degli individui, ma addirittura la loro forma reale, il loro aspetto esterno, il loro abbigliamento, le loro fattezze, i loro gesti, anche se quelli tragici dell'agonia.

I calchi dell'Orto dei Fuggiaschi (1961)

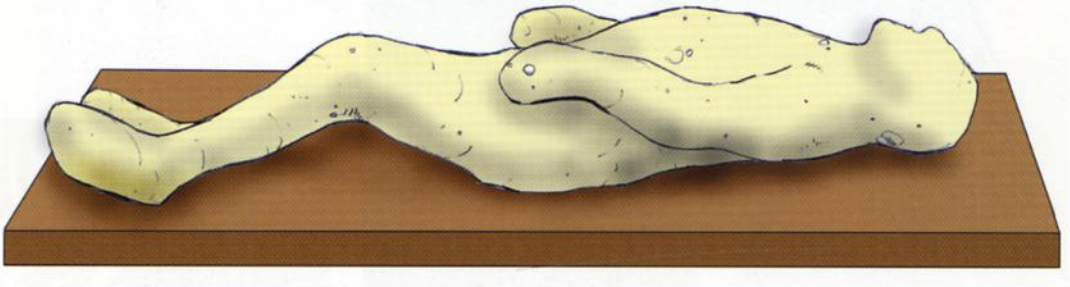




La vittima, che giace sopra il lapillo, viene ricoperta dalla cenere



L'archeologo versa il gesso liquido nel vuoto rinvenuto nello strato di cenere



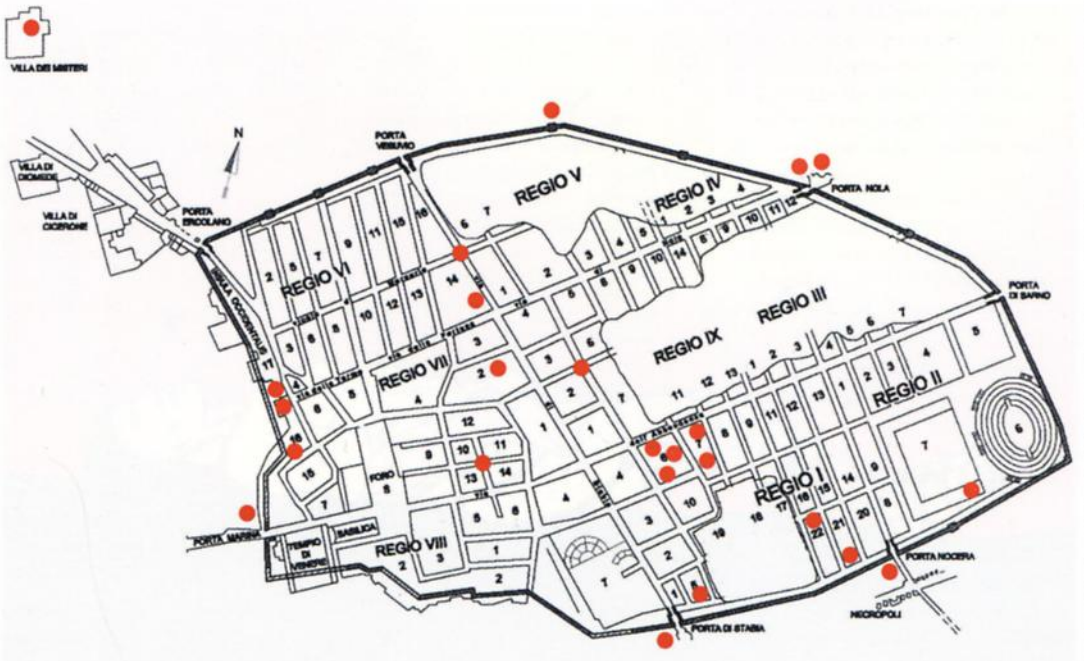
Il calco di gesso dopo l'eliminazione dello strato di cenere

(disegni U. e G. Cesino)

LE VITTIME DI POMPEI

Durante gli scavi si rinvennero, sia nelle abitazioni che nelle aree scoperte (giardini e piazze), nelle strade e poco fuori dalle mura della città numerose vittime, sia individui isolati che insiemi di persone che costituivano probabilmente piccoli gruppi familiari. È stato calcolato, in base ai dati riportati nel giornale degli scavi, che le vittime dell'eruzione rinvenute all'interno della città siano state 1047, mentre solo di 103 si eseguì il calco, spesso con una riuscita non soddisfacente. Ciò dipende, oltre che dal momento storico in cui avvenne lo scavo, anche dalle condizioni del rinvenimento: solo in particolari situazioni stratigrafiche si sono conservati i vuoti dei corpi decomposti, in genere se essi si trovano nello strato di cenere, e solo in particolari condizioni di scavo è possibile realizzare il calco, in genere se il corpo è isolato o non contiguo ad altri elementi che hanno creato altri vuoti. Nella pianta che si presenta sono evidenziati con un pallino rosso i siti dove fu possibile eseguire i calchi.

Il numero delle vittime di Pompei è piuttosto elevato, ma questo dato non costituisce tuttavia un elemento certo per poter stabilire quanti fossero gli abitanti della città, stimati attorno ai 12.000. Gli scavi all'esterno dell'antica Pompei sono stati sempre occasionali e sono talmente esigui che ignoriamo quasi del tutto quanti cittadini persero la vita appena fuori dalle mura, lungo le strade, nell'area portuale, vicino al fiume, quanti avevano trovato rifugio nelle fattorie del circondario e quanti invece si salvarono allontanandosi per tempo dalla città. Scarsa è stata finora l'attenzione ai dati antropologici di questi rinvenimenti e alla conservazione con idonee modalità dei reperti osteologici, anche per l'assenza di personale specializzato in tale settore scientifico all'interno dell'amministrazione degli scavi. Le stesse modalità di seppellimento e le cause specifiche di morte degli individui, come si è già detto, sono state analizzate in modo scientifico e sistematico solo in anni recenti, come nel caso degli scheletri di Ercolano esaminati e documentati prima in sito e successivamente analizzati in laboratorio. Gli scheletri rinvenuti a Pompei sono attualmente del tutto disarticolati e spesso incompleti, il che preclude una vasta gamma di approfondimenti nella ricerca. Metodi impropri sono stati spesso utilizzati anche nella fase di scavo e recupero di queste particolari testimonianze, come dimostra il prelievo non adeguatamente documentato ed il trasporto, in una tragica barella di legno, di alcuni scheletri rinvenuti in una casa della Regio I in tempi molto vicini a noi, nel 1955. Anche nei casi di musealizzazione degli scheletri, per esempio nella Casa del Menandro, è stata notata l'errata ricomposizione di alcune parti, probabilmente dovuta ad interventi di restauro successivi ad una prima sistemazione, più controllata. Analoghi problemi sono stati notati nell'esame dei calchi: in taluni casi con interventi di restauro eseguiti successivamente sono state alterate le forme nel tentativo di migliorare il calco in gesso o di ripristinarlo se deteriorato, travisando talvolta in modo pesante la stessa posizione della vittima.



Pianta di Pompei con i siti dove furono eseguiti i calchi delle vittime



I calchi dell'Orto dei Fuggiaschi (1961)

Trasporto di ossa umane rinvenute nel 1955



Calco di uomo rannicchiato, dalla Palestra, prima e dopo il restauro





I CALCHI DELLA CASA DEL BRACCIALE D'ORO

La Casa del Bracciale d'oro è una delle grandi case signorili costruite sulle mura della città con mirabile vista sul Golfo, nella cosiddetta *Insula Occidentalis*.
Al suo interno si rinvennero varie vittime dell'eruzione. Alcuni abitanti vennero travolti nel crollo di un pianerottolo mentre scendevano le scale che li avrebbero condotti all'esterno e i loro scheletri vennero ritrovati durante lo scavo.
Un altro gruppo è costituito da due individui ed un bambino, rinvenuti molto vicino ai precedenti, nel corridoio del piano inferiore della Casa del Bracciale d'oro, a cui le stesse scale conducevano. Una della vittime, certamente una donna per il bracciale d'oro che aveva al braccio destro come si nota nella foto di scavo, sosteneva con il braccio sinistro un bambino in tenera età; a fianco era un adulto, forse un loro congiunto. Oltre al bambino, la donna recava, in un sacchetto o cofanetto, un cospicuo gruzzolo di quaranta aurei e 176 denarii d'argento, due anelli d'oro ed una gemma.
A pochi metri di distanza si rinvenne un bambino di circa 4 anni di età, di cui si eseguì il calco: sembra quasi assopito ma la posizione innaturale delle braccia e delle mani, la tunichetta scomposta, il cranio che biancheggia in più punti sono la testimonianza della morte, speriamo istantanea, del piccolo pompeiano. Forse il bambino fu separato dal gruppo familiare durante la fuga lungo il corridoio che conduceva al giardino.



Prospetto della Casa del Bracciale d'oro



Calco di bambino (1978)



Calchi di due individui e di un bambino (1974)

LE CASE DI M. FABIUS RUFUS E DEL CRIPTOPORTICO



Tre calchi dalla Casa di M. Fabius Rufus (1961)

Scheletro alla base della scala nella Casa di M. Fabius Rufus (1961)



Nella Casa di Marcus Fabius Rufus, un'abitazione signorile dell'*Insula Occidentalis*, in uno degli ambienti interni della grande e lussuosa residenza disposta su più livelli, trovarono la morte quattro individui, rinvenuti nel 1961 accasciati sulle scale che conducevano al piano inferiore. Uno di essi era disteso sul pianerottolo alla base della scala e dello scheletro resta solo una foto; degli altri tre fu invece possibile eseguire il calco: dell'individuo più in basso, che è ancora in sito nel luogo di ritrovamento, è stata realizzata anche una copia, esposta in mostra.

La Casa del Criptoportico è invece una residenza signorile che si apre sulla Via dell'Abbondanza nell'*insula* I 6. Disposta su due livelli, era una *domus* lussuosa dotata di un proprio impianto termale e con un grande corridoio sotterraneo voltato, il criptoportico da cui la casa prende il nome. Nell'edificio trovarono la morte dieci individui, che in un momento di stasi dell'eruzione uscirono nel giardino, ormai ricoperto da uno spesso strato di lapillo.
Di quattro di essi fu possibile eseguire il calco. Si tratta di un uomo supino, di un gruppo di due donne una col capo appoggiato sul corpo dell'altra, di un adolescente di cui è esposto in mostra il calco originale. Il giovane, di quindici anni circa, conserva ancora tracce evidenti delle calzature in cuoio di cui è rimasta netta l'impronta, ma ad esse si aggiungono, inglobati nel calco, anche gli elementi originali in ferro che rinforzavano la suola.

Calco di ragazzo nel giardino della Casa del Criptoportico (1914)

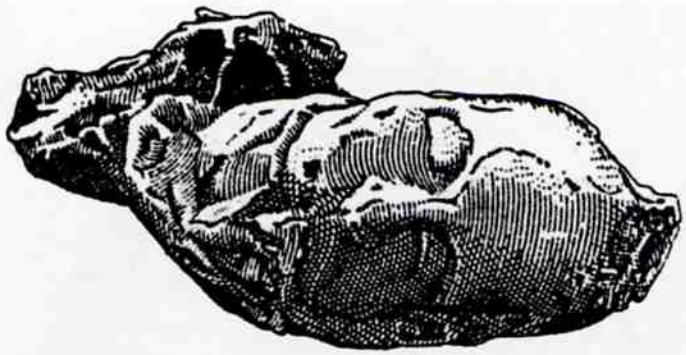
Scheletri e calchi nello stesso giardino





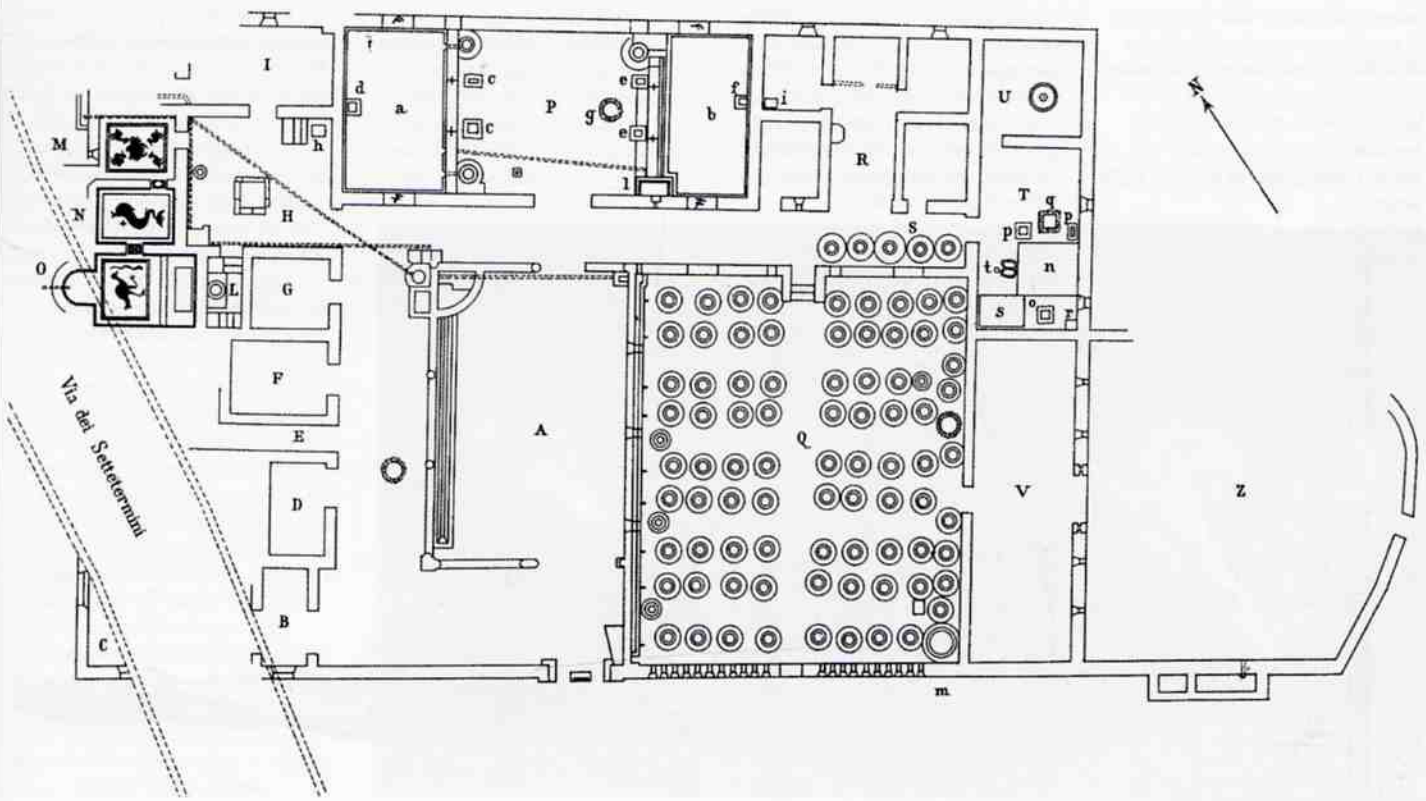
I CALCHI DI BOSCOREALE

Anche le numerose fattorie del territorio pompeiano erano abitate ed in esse si rinvennero spesso vittime dell'eruzione. In una di queste, la Villa del Tesoro delle argenterie in località Pisanella a Boscoreale, si applicò il metodo del Fiorelli ottenendo i calchi di tre vittime. Durante lo scavo di tale villa si rinvennero numerosi animali: gli scheletri di tre cavalli, di un maiale, di un cane e di un pollo nella stalla I, di un cane presso la soglia del cubicolo G e un altro scheletro di cane presso la soglia della cucina H, insieme alle ossa di vari polli e porcellini. Sulla soglia della porta del cubicolo dell'*atriensis* (ambiente B) si rinvenne uno scheletro di cane "*con una catena distesa che dimostrava come l'animale avesse fatto sforzi grandissimi prima di cadere asfissiato*", come descrive Angiolo Pasqui, a cui si deve una monografia sulla villa. Infine un altro cane era nell'ambiente destinato alla premitura (*torcularium* P).
Le vittime umane furono invece 5, e per esse si riporta la descrizione del rinvenimento e l'interpretazione che ne scaturì all'epoca:
"*Un servo, spaventato per lo imperversare del lapillo, che grandinava nell'atrio e che minacciava di schiacciare la tettoia, e ne aveva fatta cadere una buona parte, tentava aprirsi l'uscita* [dal cubicolo D] *verso la camera del custode* [B], *adoperando i due cunei rammentati, uno come martello, l'altro come scalpello. Ma la via di salvezza che egli intraprendeva non era certa, perché troppo spazio avrebbe dovuto attraversare per raggiungere o l'aperto o un luogo più difeso. Lasciava quindi a terra gli utensili improvvisati e cercava di uscire sull'atrio per riunirsi ad altri compagni d'infortunio che gemevano nel torcolario. Ma la via anche da questo lato era intercettata, ed allora egli si inoltrava, appena uscito dal cubicolo, nella fauce* [E] *che in grandissima parte si era già riempita di lapillo; si arrampicava su questo, anzi, facendo contrasto colle mani e coi piedi, cercava di sollevarsi; ma ogni suo sforzo venne meno, chè l'aria mefitica e lo sprofondarsi del tetto ivi gli diedero sepoltura*". Lo scheletro fu ritrovato un metro e mezzo sopra il pavimento e recava con sé un piccolo gruzzolo di monete ed un anello di ferro con gemma incisa alla mano sinistra.
Nell'ambiente che ospitava i due torchi vinari (*torcularium* P), oltre al cane già citato, si rinvennero gli altri individui: uno era penetrato nella cisterna sottoposta al *calcatorium* b e vi aveva forse deposto il ricco tesoro d'argenteria e le monete d'oro che vi si rinvennero. L'uomo era riverso, la faccia contro terra, con bracciali ed una lunga collana d'oro tra le mani, più di mille monete d'oro sparse attorno ed una cassa con il ricco servizio d'argento davanti a lui.
Vicino al *calcatorium* "a" si rinvennero invece tre cadaveri. Uno giaceva lungo la banchina con la testa sull'orlo dello ziro e di esso fu possibile eseguire l'intera impronta di gesso: "*era rimasto supino col corpo disteso e la testa rovesciata indietro, col braccio destro alzato e quasi appoggiato sul gomito a terra, col braccio sinistro disteso lungo i fianchi ed avvolto nella veste, e con gambe e piedi intirizziti*".
Il secondo cadavere "*giaceva di traverso*



Calco di testa di donna (1895)

Pianta della Villa del Tesoro delle Argenterie di Boscoreale



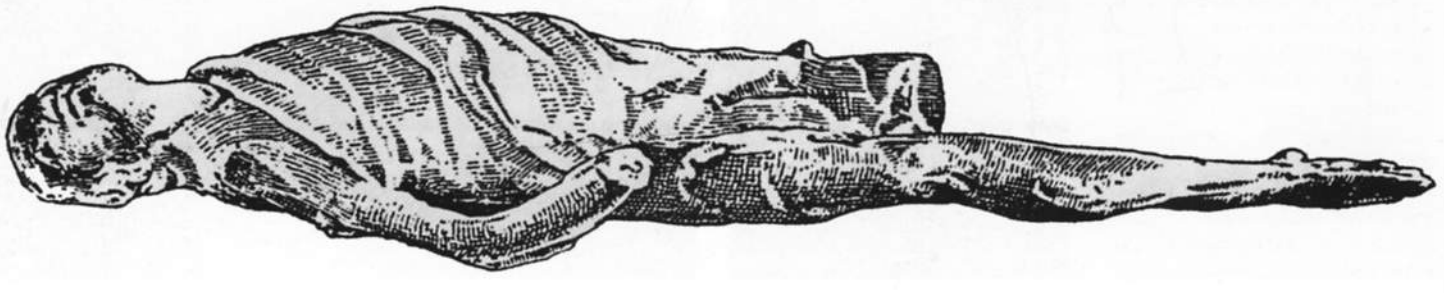


Calco di uomo posto di traverso (1895)

sui fianchi del primo, con la testa sopra la banchina. Si eseguì solo l'impronta della testa e si riconobbe che era di donna, con la capigliatura rialzata e con un drappo girato attorno al collo ed alla bocca".
Il terzo cadavere *"posava pure di traverso rispetto al primo, e dai fianchi in giù era sottoposto al cadavere della donna per cui fu possibile trarne il calco del busto fino all'addome; era un uomo coperto di mantello rialzato attorno alla bocca, con il corpo disteso sul forum, colle gambe lungo la banchina, il braccio sinistro lungo i fianchi e l'altro piegato in alto e con pugno serrato*".
I tre calchi erano conservati nella sezione dedicata alla Villa della Pisanella nell'Antiquarium di Pompei. Durante la Seconda Guerra Mondiale l'Antiquarium di Pompei venne pesantemente bombardato dalle truppe alleate e due calchi furono distrutti.
Resta solo il calco della testa di donna, esposto nella II sala di questo Antiquarium. Sul suo cranio aderivano un paio di orecchini d'oro, probabilmente quelli attualmente conservati presso il Museo del Louvre a Parigi, insieme al tesoro di argenteria rinvenuto nella cisterna. Gli orecchini fanno ritenere che la vittima fosse la proprietaria della villa, forse la Maxima cui apparteneva il servizio di argenteria e che aveva fatto incidere il suo nome sotto gran parte del vasellame.

Sempre da Boscoreale, ma dal più recente scavo alla villa rustica in località Villa Regina, proviene il calco di maiale esposto nella I Sala dell'Antiquarium.

Calco di uomo supino (1895)



UN NUOVO METODO. IL CALCO DI OPLONTIS



Gruppo di vittime rinvenute nell'ambiente 10 della Villa di Lucius Crassius Tertius a Oplontis (disegno A. Mangiola)

Il metodo di Fiorelli è rimasto in uso per un secolo e, con alcune modifiche e perfezionamenti, è tuttora in uso.
È stato tuttavia recentemente introdotto anche un metodo diverso, sperimentato negli scavi eseguiti alla Villa di Lucius Crassius Tertius di Oplontis, nel 1984. Ideato dal restauratore Amedeo Cicchitti, il nuovo metodo consiste nel creare, all'interno dello spazio vuoto lasciato dalla decomposizione dei resti organici, un calco di cera utilizzando la stessa tecnica della colatura di una sostanza allo stato liquido già usata dal Fiorelli; attorno ad esso si esegue una matrice in gesso; si assottiglia quindi il calco in cera sulla sua superficie e, richiusa la matrice in gesso, viene versata in essa una resina epossidica trasparente; si provvede quindi ad eliminare la cera all'interno sciogliendola con acqua calda e si ottiene un involucro trasparente che contiene lo scheletro, mantiene la forma e la posizione dell'individuo, consente di rendere visibili all'interno del calco la struttura ossea dell'individuo e gli eventuali oggetti aderenti al corpo. Con questa nuova tecnica, nelle fasi intermedie di esecuzione, è stato possibile sostituire con una copia il bracciale d'oro che la vittima n. 15, una donna, recava al braccio sinistro; individuare l'anello di ferro con gemma incisa che indossava al mignolo e la collana con vaghi in pasta vitrea rinvenuta all'addome; recuperare le monete, una laminetta d'argento ed una gemma incisa che teneva in un sacchetto di tela nella sinistra ed un piccolo contenitore di vimini con altri gioielli presso la stessa mano.

Nel 1994 sono state eseguite alcune radiografie e analisi osteologiche su questo calco. Esse hanno contribuito a confermare che si tratta di un individuo di sesso femminile; a definire meglio l'età della vittima, una donna in età matura e non una fanciulla come ritenuto precedentemente; a segnalare le patologie di cui aveva sofferto, in particolare una

Calco di donna in resina (1984)



Per saperne di più

La bibliografia sulle vittime dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. è molto vasta. Ci si limita pertanto ad indicare solo i testi principali e i più recenti sull'argomento, per orientare la ricerca, tralasciando, anche se significative, le citazioni di poeti e scrittori che spesso si sono ispirati ad esse e, in particolare, ai calchi che ne conservano la forma e ne tramandano ai posteri la tragica agonia.

Per la Villa di Diomede:
T. Rocco, *La Villa di Diomede*, in *Storie da un'eruzione, Pompei Ercolano Oplontis*, Milano 2003, pp. 226-231.

Per il calchi, il metodo e la loro storia:
F., F. e A. Niccolini, *Le case ed i monumenti di Pompei disegnati e descritti*, III, Napoli 1890, Forme di gesso, pp. 7-8, tav. 1, fig. 3; A. Palumbo, *Catalogo ragionato delle pubblicazioni archeologiche e politiche di Giuseppe Fiorelli*, Città di Castello 1913, pp. 48-56; L. Garcia y Garcia, *Danni di guerra a Pompei*, Roma 2006, pp. 174-200; M. Pagano, *I calchi in archeologia: Ercolano e Pompei*, in *Storie* cit., pp. 122-23.

Per le vittime di Pompei:
E. De Carolis, G. Patricelli, A. Ciarallo, *Rinvenimenti di corpi umani nell'area urbana di Pompei*, in Rivista di Studi Pompeiani IX, 1998, pp. 75- 123; E. De Carolis, G. Patricelli, *Vesuvio 79 d.C. la distruzione di Pompei ed Ercolano*, Roma 2003; E. De Carolis, G. Patricelli, *Le vittime dell'eruzione*, in *Storie* cit., pp. 56-72; E. Lazer, *Resti umani scheletrici nella Casa del Menandro*, in *Menander. La Casa del Menandro di Pompei*, Milano 2003; E. Lazer, *Resurrecting Pompeii*, London 2009.

Per le vittime di Ercolano:
M. Pagano, *Gli scheletri dei fuggiaschi di Ercolano: l'indagine archeologica*, in *Gli Antichi Ercolanesi. Antropologia, Società, Economia*, Napoli 2000, pp. 39-41; G. Mastrolorenzo, P.P. Petrone, M. Pagano, A. Incoronato, P.J. Baxter, A. Canzanella, L. Fattore, *Herculaneum victims of Vesuvius in AD 79*, in *Nature* 401, 2001, pp. 769-770; G. Mastrolorenzo, P.P. Petrone, *Studi scientifici sull'eruzione e i suoi effetti*, in *Gli Antichi Ercolanesi* cit., pp. 51-59; L. Capasso, *I fuggiaschi di Ercolano. Paleobiologia delle vittime dell'eruzione vesuviana del 79 d.C.*, Roma 2001; P.P. Petrone, F. Fedele (a cura di), *Vesuvio 79 A.D. Vita e morte ad Ercolano*, Napoli 2002; P.P. Petrone, *Le vittime dell'eruzione del 79 A.D.*, in *Storie da un'eruzione. In margine alla mostra*, Pompei 2005, pp. 31-44.

Per le vittime di Oplontis:
A. d'Ambrosio in Rivista di Studi Pompeiani I, 1987, pp. 172-176 e ibid., V, 1991-92, pp. 217-219; L. Fergola, *La Villa B*, in *Storie* cit., pp. 154-157.

Per gli aspetti letterari:
L. Settembrini, *Scritti vari di letteratura, politica ed arte. I*, Napoli 1889, pp. 253-257.
E. Magaldi, *Pompei e il suo dolore*, Napoli 1930.
E.M. Moormann, *Una città mummificata: qualche aspetto della fortuna di Pompei nella letteratura europea ed americana*, in *Pompei. Scienza e società*, Milano 2001, pp. 9-17, in particolare pp. 10-11.

Per i calchi della Villa della Pisanella di Boscoreale:
A. Pasquì, *La villa pompeiana della Pisanella presso Boscoreale*, in Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei, VII, 1897, cc. 471-475; A. Sodo, scheda in *Uomo e ambiente nel territorio vesuviano. Guida all'Antiquarium di Boscoreale*, Ercolano s.d. (ma 2003), p. 96.

Per i calchi esposti:
Calco del cane: A. Sogliano, *Topografia. Notizie dei nuovi scavi*, in Giornale degli Scavi di Pompei, III, n. 24, anno 1875, c. 99; anonimo, *Relazione officiale dei lavori eseguiti da Aprile a Dicembre 1874*, ibid., c. 141; G. Stefani, scheda n. 3, in *Riscoprire Pompei*, Roma 1993, p. 158; M. Borgongino, scheda in *Uomo e ambiente* cit., p. 47; per i cani a Pompei C. Giordano e G.V. Pelagalli, *Cani e canili nella antica Pompei*, in Atti Accademia Pontaniana n.s., VII, 1957-58, pp. 165-201.
Calco di donna bocconi: G. Stefani, scheda n. 2, in *Riscoprire* cit., pp. 156-57.
Coppia di calchi dalla Casa del Bracciale d'oro: M. Mastroroberto, in *Storie* cit., pp. 398-401.
Calco di bambino dalla Casa della Bracciale d'oro: G. Stefani, scheda n. 66 in *Le immagini della memoria*, Roma 1993, p. 75.
Calco di ragazzo dalla Casa del Criptoportico: E. De Carolis, in *Storie* cit., p. 326.
Calco di uomo sulla scala dalla Casa di M. Fabius Rufus: M. Grimaldi in M. Aoyagi - U. Pappalardo, *Pompei (Regiones VI-VII) Insula Occidentalis*, Napoli 2006, p. 265.
Calco in resina dalla Villa B di Oplontis: A. Cicchitti, *Pompei. Il primo calco trasparente (Diario di uno scavo)*, Vasto 1993; A. d'Ambrosio, scheda n. 4, in *Riscoprire* cit., p. 158; L. Fergola, scheda in *Storie* cit., p. 165; Lazer, *Resurrecting*, cit., pp. 260-64.
Calco di maiale da Boscoreale: S. De Caro, *La villa rustica in località Villa Regina a Boscoreale*, Roma 1994, p. 75 e tav. 12, b; M. Borgongino, scheda in *Uomo e ambiente* cit., p. 45; A. Genovese, D. Russo, M. Di Gerio, S. Audino, *Contributo per la conoscenza dell'allevamento suinicolo nel 79 d.C. nell'area archeologica vesuviana* in *Scienze e Archeologia*, Pompei 2003, pp. 101-104.

sul retro
Calco di testa di donna
(Antiquarium di Boscoreale)



Prossimi appuntamenti:
L'affresco con nave
L'anfora con garum
La conchiglia tritone
La stadera
I dadi
L'uva
Le bardature equine
I sigilli
L'erma di Sileno
Il pane
... (continua)